

QUANDO UNA FIGLIA NON PARLA PIÙ

Articolo pubblicato sui quotidiani “ Il Padova” in data 15.09.09 e “Il Mattino di Padova” in data 07.09.09.

A differenza di quanto ha sempre fatto, mia figlia di 13 anni non mi parla di quello che fa...quando le chiedo qualcosa, mi risponde immancabilmente: “Niente”.

Una tra le prove più impegnative che un adolescente deve affrontare è l’affermazione della propria autonomia nei confronti dei genitori. Ai familiari vengono infatti spesso preferiti, soprattutto per le confidenze, altri adulti o i coetanei.

Questa rivendicazione a “pensare i propri pensieri” e “sognare i propri sogni” non mette in dubbio gli affetti precedenti, ma al contrario rinforza il bisogno dei ragazzi di poter fare ritorno, tra un’incursione e l’altra nel mondo esterno, alla base sicura della famiglia.

I genitori si trovano così a dover trasformare il loro ruolo per divenire una “salda presenza assente”, in un delicato equilibrio tra comprensiva vicinanza e rispettosa accettazione della riservatezza che il figlio richiede, magari recuperando i ricordi degli sforzi per “farcela da soli” compiuti durante la propria adolescenza.

Tante volte gli “interrogatori” dei genitori lasciano esasperati i figli e preoccupati le mamme e i papà, che temono di perdere il controllo su quanto accade al di fuori di casa.

Una conversazione serale, magari a tavola durante la cena, in cui gli adulti per primi raccontano la loro giornata, narrando i momenti positivi accanto agli episodi più difficili, può far sentire al ragazzo che la casa è ancora la dimora accogliente delle sue esperienze e non una minaccia al suo desiderio di indipendenza.

Si può provare inoltre a prestare le parole agli stati d’animo dei figli, evitando di chiedere ulteriori informazioni: “Mi sembri un po’ triste...”, “Ti vedo preoccupato...”; “Ho l’impressione che tu sia proprio soddisfatto oggi...”. Fare da specchio alle emozioni dei ragazzi può comunicare attenzione, rimanendo però sulla soglia della loro intimità, disponibili a varcarla solo se invitati a farlo.

Anche la condivisione di momenti speciali, guardando le vetrine, mangiando un gelato o facendo qualche lavoretto insieme, può offrire l’occasione di scambi spontanei in cui il ragazzo sente che l’adulto, nei fatti più che con le parole, cerca concretamente di rassicurarlo: “Continuerò a prendermi cura di te, anche se in modo diverso; io ci sono”.

Paola Milani

con la collaborazione di Ombretta Zanon, psicopedagogista, Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Padova

Inviare domande a: lascuoladeigenitori@comune.padova.it